

Centro Diritti Umani Università di Padova

annuario italiano dei diritti umani 2018

PADOVA **UP**

Annuario italiano dei diritti umani

Pubblicazione del Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca» dell'Università di Padova

Direttore

Paolo De Stefani

Comitato di ricerca e redazione

Andrea Cofelice, Pietro de Perini, Paolo De Stefani, Roberto De Vogli, Marco Mascia, Claudia Pividori

Redazione

Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca»

Università degli Studi di Padova

via Martiri della Libertà, 2 - 35137 Padova

tel. 049.8271817

annuario@unipd-centrodirittiumani.it

www.annuarioitalianodirittiumani.it

<http://unipd-centrodirittiumani.it>



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

CENTRO DI ATENE
PER I DIRITTI UMANI
"ANTONIO PAPISCA"



CATEDRA UNESCO
DIRITTI UMANI
DEMOCRAZIA E PACE
UNIVERSITÀ DI PADOVA



REGIONE DEL VENETO

A R C H I V I O
PACE DIRITTI UMANI
peace human rights

Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova

© 2018 Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca» , Università di Padova

© 2018 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Prima edizione: luglio 2018

Progetto grafico e redazione: Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca», Università di Padova

ISBN: 978-88-6938-133-1

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova -
Padova University Press nel mese di luglio

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Sommario

L'Italia e i diritti umani nel 2017: tempo di ripartenza	XV
Agenda italiana dei diritti umani 2018	XXI
Struttura dell'Annuario 2018	XXVII
Approfondimento. Il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 2015: realizzazione e realizzabilità di un Piano d'azione nazionale	XXIX
1. La violenza maschile contro le donne in Italia	XXIX
2. Analisi del Piano d'azione italiano alla luce degli standard internazionali	XXXII
3. Conclusioni: il PAN italiano è un buon Piano?	XXXVII
 PARTE I - IL RECEPIMENTO DELLE NORME INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI IN ITALIA	
1. La normativa internazionale sui diritti umani	5
1.1. Strumenti giuridici delle Nazioni Unite	5
1.2. Strumenti giuridici in materia di disarmo e non proliferazione	5
1.3. Strumenti giuridici del Consiglio d'Europa	6
1.4. Normativa dell'Unione Europea	6
1.4.1. Trattati	6
1.4.2. Normativa dell'UE nel 2017	6
2. Normativa italiana	9
2.1. Costituzione della Repubblica Italiana	9
2.2. Legislazione nazionale	9
2.3. Statuti di Comuni, Province e Regioni	12
2.4. Leggi regionali	13

1. Organismi nazionali con competenza in materia di diritti umani	21
1.1. Organismi parlamentari	22
1.1.1. Senato della Repubblica: Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani	22
1.1.2. Camera dei Deputati: Comitato permanente sui diritti umani	23
1.1.3. Organi bicamerali: Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza	24
1.1.4. Atti parlamentari in materia di diritti umani	27
1.2. Presidenza del Consiglio dei Ministri	41
1.2.1. Dipartimento per le pari opportunità: UNAR e Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile	41
1.2.2. Commissione per le adozioni internazionali	42
1.2.3. Comitato nazionale per la bioetica	43
1.3. Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale	44
1.3.1. Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU)	45
1.3.2. Commissione nazionale italiana per l'UNESCO	46
1.4. Ministero del lavoro e delle politiche sociali	47
1.4.1. Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza	48
1.4.2. Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità	49
1.5. Ministero della giustizia	50
1.6. Autorità giudiziaria	50
1.7. Autorità indipendenti	51
1.7.1. Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM)	51
1.7.2. Garante per la protezione dei dati personali	52
1.7.3. Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali	52
1.7.4. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza	54
1.7.5. Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale	55
1.8. Organizzazioni non-governative	58
1.9. Insegnamento e ricerca sui diritti umani nell'università italiana	62
2. Strutture per i diritti umani a livello sub-nazionale	73
2.1. Uffici pace diritti umani di Comuni, Province e Regioni	73
2.2. Difesa civica nelle Regioni e nelle Province italiane	73
2.3. Coordinamento della Conferenza nazionale dei Difensori civici	74
2.4. Conferenza nazionale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	75

2.5. Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani	76
2.6. Archivi e altri progetti regionali per la promozione della cultura di pace e dei diritti umani	77
3. Regione del Veneto	79
3.1. Direzione relazioni internazionali, comunicazione e sistar	80
3.2. Comitato per i diritti umani e la cultura di pace	80
3.3. Comitato per la cooperazione allo sviluppo	81
3.4. Archivio regionale «Pace Diritti Umani - Peace Human Rights»	81
3.5. Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace	82
3.6. Garante regionale dei diritti della persona	83
3.7. Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna	85
3.8. Osservatorio regionale immigrazione	85
PARTE III - L'ITALIA IN DIALOGO CON LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI PER I DIRITTI UMANI	
1. Sistema delle Nazioni Unite	89
1.1. Assemblea generale	89
1.1.1. Risoluzioni sui diritti umani: comportamento di voto dell'Italia	91
1.2. Consiglio diritti umani	97
1.2.1. Comportamento dell'Italia al Consiglio diritti umani nel 2017	100
1.2.2. Esame periodico universale	111
1.2.3. Procedure speciali	112
1.3. Alto Commissario per i diritti umani (OHCHR)	114
1.4. Alto Commissariato per i rifugiati (UNHCR)	115
1.5. Organi convenzionali (creati in virtù di trattato internazionale)	116
1.5.1. Comitato dei diritti economici, sociali e culturali	118
1.5.2. Comitato diritti umani (civili e politici)	119
1.5.3. Comitato contro la tortura	124
1.5.4. Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale	128
1.5.5. Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne	128
1.5.6. Comitato dei diritti del bambino	134
1.5.7. Comitato sui diritti delle persone con disabilità	135
1.5.8. Comitato sulle sparizioni forzate	135
1.5.9. Comitato sui lavoratori migranti	135
1.6. Agenzie specializzate, Programmi e Fondi delle Nazioni Unite	136
1.6.1. Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)	136

1.6.2. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)	139
1.6.3. Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)	140
1.6.4. Organizzazione mondiale della sanità (OMS)	140
1.6.5. Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP)	141
1.6.6. Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UN-Environment)	141
1.6.7. Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (UN-HABITAT)	142
1.6.8. Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF)	142
1.6.9. Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM)	143
2. Consiglio d'Europa	145
2.1. Assemblea parlamentare	146
2.2. Comitato dei Ministri	147
2.3. Corte europea dei diritti umani	151
2.4. Comitato per la prevenzione della tortura	152
2.5. Comitato europeo dei diritti sociali	160
2.6. Commissario per i diritti umani	167
2.7. Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza	170
2.8. Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali	171
2.9. Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto	171
2.10. Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani	173
2.11. Gruppo di Stati contro la corruzione	174
2.12. Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica	175
2.13. Comitato di Lanzarote	175
3. Unione Europea	177
3.1. Parlamento europeo	177
3.2. Commissione europea	178
3.3. Consiglio dell'Unione Europea	179
3.4. Corte di giustizia dell'Unione Europea	179
3.5. Servizio europeo per l'azione esterna	180
3.6. Rappresentante Speciale per i diritti umani	180
3.7. Agenzia dei diritti fondamentali (FRA)	180
3.8. Mediatore europeo	181
3.9. Garante europeo della protezione dei dati	182
4. Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)	183
4.1. Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR)	183
4.2. Alto Commissario sulle minoranze nazionali	184

4.3. Rappresentante sulla libertà dei media	184
4.4. Rappresentante speciale e coordinatore per la lotta alla tratta degli esseri umani	185
5. Diritto umanitario e penale	187
5.1. Adattamento al diritto internazionale umanitario e penale	187
5.2. Contributo italiano alle missioni di «peacekeeping» e altre missioni internazionali	188
 PARTE IV – GIURISPRUDENZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE	
1. I diritti umani nella giurisprudenza italiana	193
1.1. Aspetti del rapporto tra giustizia italiana e giurisprudenza europea	196
1.1.1. Obbligo di conformarsi alle sentenze della CtEDU: l'art. 46 CEDU non impone la revocabilità delle sentenze definitive in materia civile e amministrativa	196
1.1.2. Il regime della prescrizione per le frodi sull'IVA: rapporto tra ordinamento italiano e ordinamento della UE	198
1.1.3. Le sanzioni amministrative inflitte sulla base di norme successivamente dichiarate incostituzionali: le sentenze definitive non vanno annullate	199
1.1.4. Sanzioni amministrative che succedono a sanzioni penali	200
1.2. Dignità della persona, diritto all'identità	201
1.2.1. Parto anonimo e diritto del figlio di conoscere l'identità della madre	201
1.2.2. Rettificazione di sesso nei registri anagrafici	201
1.2.3. Maternità «surrogata»	202
1.2.4. Trascrizione di atti stranieri e presunta contrarietà all'ordine pubblico del matrimonio omosessuale	203
1.2.5. Accesso alla fecondazione eterologa e alla diagnosi preimpianto	204
1.2.6. Violenza sulle donne	205
1.3. Diritti associativi e politici; cittadinanza; libertà di stampa	206
1.3.1. Legge elettorale	206
1.3.2. Diritti politici dei membri delle forze armate	207
1.4. Asilo e protezione internazionale	207
1.4.1. Ricorsi contro dinieghi del riconoscimento della protezione internazionale	207
1.4.2. Applicazione del regolamento Dublino	210
1.5. Discriminazione – questioni generali	210
1.5.1. Discriminazione basata sulla nazionalità	210
1.5.2. Provvisori a favore delle vittime delle leggi razziali	211
1.6. Diritti delle persone con disabilità	212
1.6.1. Capacità delle persone con disabilità di prestare giuramento ai fini dell'acquisizione della cittadinanza italiana	212
1.6.2. Spazi riservati al parcheggio di persone con disabilità	212

1.6.3. Discriminazioni in ambito scolastico. Insegnante di sostegno	212
1.6.4. Assistenza a parenti con disabilità	213
1.7. Diritti sociali	213
1.7.1. Leggi con effetti retroattivi in materia pensionistica e caso delle «pensioni svizzere»	213
1.7.2. Interventi sul sistema pensionistico: blocco della rivalutazione delle pensioni medio-alte	214
1.8. Immigrazione	215
1.8.1. Rilascio, diniego di rilascio o revoca del permesso di soggiorno	215
1.8.2. Non è legittimo il decreto di convalida della proroga del trattenimento presso un centro di identificazione e espulsione adottato senza l'audizione dell'interessato giustificato da una profilassi anti-scabbia	216
1.8.3. Revoca delle misure di accoglienza per richiedenti asilo	216
1.8.4. Accesso al gratuito patrocinio	217
1.8.5. Espulsioni, respingimenti	217
1.8.6. «Respingimento differito»	219
1.8.7. Sanzione pecuniaria penale per il reato di procurato ingresso illegale	219
1.8.8. Diritti sociali dei cittadini immigrati	219
1.8.9. Minori non accompagnati	220
1.9. Diritto alla vita privata e familiare. Diritto alla proprietà	221
1.9.1. Intercettazioni e segretezza della corrispondenza	221
1.9.2. «Diritto all'oblio»	221
1.9.3. Reato di interferenza nella vita privata	223
1.9.4. Vita privata e <i>social media</i>	223
1.10. Diritti dei bambini	223
1.10.1. Ruolo processuale della famiglia affidataria	223
1.10.2. Maltrattamenti in famiglia e abuso di mezzi di correzione	224
1.10.3. Minori stranieri e permesso di soggiorno per i genitori	225
1.11. Giusto processo: legge Pinto	225
1.11.1. Problematiche applicative	225
1.11.2. Questioni di costituzionalità	226
1.12. Questioni penali	226
1.12.1. Determinazione della pena	226
1.12.2. Regime delle prove nel processo	227
1.12.3. Tortura e trattamenti inumani	228
1.12.4. Indennità per ingiusta detenzione	229
1.12.5. Ergastolo «ostativo»	230
1.12.6. Termine per il deposito della motivazione delle ordinanze sulla custodia cautelare	230
1.12.7. La condizione dei detenuti in regime speciale (art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario)	231

1.12.8. Mandato di arresto europeo	232
1.12.9. Traduzione nella lingua dell'accusato degli atti giudiziari	232
1.12.10. Estradizione e rischio di maltrattamenti o di un procedimento non equo	232
1.12.11. Reato di violenza privata – violenza impropria	233
1.12.12. Propaganda e istigazione all'odio razziale. Aggravante di discriminazione razziale, etnica e religiosa	234
2. L'Italia nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani	237
2.1. Diritto alla vita, divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti	237
2.2. Equo processo, diritto alla proprietà privata	239
2.3. Vita privata e familiare	243
2.4. Libertà di espressione, libertà di circolazione	246
3. L'Italia nella giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea	249
3.1. Parità di trattamento in materia di prestazioni familiari	249
3.2. Discriminazione fondata sull'età in materia di occupazione e di condizioni di lavoro	250
3.3. Diritto ad essere ascoltato in un ricorso contro il diniego di una istanza di protezione internazionale	250
3.4. <i>Ne bis in idem</i> e doppio binario sanzionatorio (amministrativo e penale) per omesso versamento dell'IVA	251
Indice dei luoghi e delle parole notevoli	253
Indice delle principali fonti normative	259
Indice della giurisprudenza citata	261
Comitato di ricerca e redazione	267

Elenco delle abbreviazioni

AG: Assemblea generale delle Nazioni Unite

CAT: Convenzione internazionale contro la tortura

CDFUE: Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

CEDAW: Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne

CEDU: Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali

CGUE: Corte di giustizia dell'Unione Europea

CIDU: Comitato interministeriale dei diritti umani

CIE: Centro di identificazione ed espulsione

CIG: Corte internazionale di giustizia

CM: Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa

COHOM: Gruppo di lavoro sui diritti umani del Consiglio dell'Unione Europea

COJUR: Gruppo di lavoro sul diritto internazionale pubblico del Consiglio dell'Unione Europea

CPED: Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate

CPT: Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti

CRC: Convenzione sui diritti dell'infanzia

CRPD: Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

CtEDU: Corte europea dei diritti umani

ECOSOC: Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite

ECRI: Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza

ESC-R: Carta sociale europea (riveduta)

FAO: Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura

FRA: Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione Europea

FRONTEX: Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea

ICCPR: Patto internazionale sui diritti civili e politici

ICERD: Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale

ICESCR: Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali

ICRMW: Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie

ODIHR: Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'OSCE

OHCHR: Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani

OIL: Organizzazione internazionale del lavoro

OIM: Organizzazione mondiale per le migrazioni

OMS: Organizzazione mondiale per la sanità

OPCAT: Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura

OPG: Ospedale psichiatrico giudiziario

PACE: Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

PE: Parlamento europeo

REMS: Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza

SPRAR: Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati

TFUE: Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea

TUE: Trattato sull'Unione Europea

UNAR: Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica

UNDP: Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo

UNESCO: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura

UNEP: Programma per le Nazioni Unite per l'ambiente

UNHCR: Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati

UNICEF: Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia

UPR: Esame periodico universale (Consiglio diritti umani)

L'Italia e i diritti umani nel 2017: tempo di ripartenza

Il 22 febbraio 2018 il Governo italiano ha presentato al Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la lettera di candidatura per l'elezione del Paese a membro del Consiglio diritti umani per il periodo 2019-2021. Per la terza volta, quindi, dopo i trienni 2007-2010 e 2011-2014, l'Italia si propone come attore globale per la promozione e la salvaguardia dei diritti umani, attraverso la partecipazione nella principale piattaforma multilaterale in materia.

Oggi più che mai è importante che un Paese come l'Italia concorra a tale posizione. In primo luogo, per la qualità e la coerenza che ha caratterizzato negli anni il contributo dello Stato italiano all'avanzamento dell'agenda diritti umani nel panorama internazionale. Promozione del multilateralismo, moratoria sulla pena di morte, diritti delle donne e abbandono delle pratiche tradizionali che colpiscono la salute delle donne, impegno contro il traffico di persone, diritto di religione e convinzione, educazione ai diritti umani: tutela dei difensori dei diritti umani: i temi portanti dell'azione internazionale del governo italiano sono, nelle loro attuali articolazioni, di assoluta centralità per l'azione globale a tutela dei diritti. In secondo luogo, la candidatura italiana è da apprezzare per la posizione cruciale che ha l'Italia nel mare mosso delle dinamiche politiche, economiche, culturali, strategiche e umanitarie del nostro tempo. Da questo punto di vista, la scelta di concorrere ad un seggio nel Consiglio diritti umani non era affatto scontata. Essa costituisce anche una coraggiosa assunzione di responsabilità e – questo è il nostro auspicio – di *leadership*.

Gli impegni che l'Italia intende assumere dinanzi alla comunità internazionale per gli anni a venire sono ambiziosi e strategicamente rilevanti. Il documento che declina le linee di azione che l'Italia intende perseguire qualora fosse eletta a membro del Consiglio menziona i seguenti ambiti: rafforzamento del sistema delle Nazioni Unite per i diritti umani (Consiglio, UPR, *special procedures*, giustizia penale internazionale, risposta alle emergenze, educazione ai diritti umani e sostegno alle organizzazioni di società civile); lotta al razzismo e alla xenofobia e contro ogni forma di discriminazione, compresa quella fondata sull'orientamento sessuale, e contrasto ai discorsi di odio, anche online; lotta alla violenza sulle donne, per l'abbandono delle pratiche tradizionali nocive e per l'*empowerment* delle donne in tutti i campi, compreso quello dell'azione umanitaria; sostegno a tutti i livelli per i diritti di bambini, adolescenti e giovani, soprattutto attraverso l'educazione; moratoria universale della pena di morte; tolleranza religiosa e prevenzione delle atrocità attraverso il dialogo

interreligioso e interculturale; contrasto al traffico di persone; tutela e sostegno delle persone con disabilità e dei loro diritti; promozione dei diritti culturali e tutela del patrimonio culturale a rischio; sostegno dei difensori dei diritti umani e loro protezione da ogni tipo di rappresaglia.

Da una lettura critica del documento in questione, e dalla comparazione del nuovo documento con quanto promesso nelle precedenti lettere di candidatura nel 2007 e nel 2011, emerge che gli impegni assunti dal Paese sono articolati in forma piuttosto generale e soprattutto non sembrano discostarsi molto dal solco ben tracciato dai precedenti documenti e ribadiscono con modeste varianti le tradizionali linee d'azione del Paese. Coerenza e continuità, quindi. Ma forse i tempi attuali richiedono qualcosa di più.

Le molteplici guerre e crisi umanitarie, le tensioni sociali che percorrono il pianeta, i rischi che incombono sull'habitat umano e naturale, la diffusa sfiducia verso le istituzioni del multilateralismo, gli attacchi e le ritorsioni che i difensori dei diritti umani subiscono in molti Paesi, e la crisi di effettività che colpisce il diritto internazionale dei diritti umani in gran parte del mondo, richiederebbero forse, da parte del Consiglio diritti umani, un cambio di passo, un salto di qualità. Se vogliamo trovare un limite nella lettera di candidatura del governo italiano, questo consiste nel fatto che essa non sembra cogliere l'urgenza dei tempi e la necessità di fronteggiare in modo attivo e innovativo le molteplici sfide che interessano sia l'azione internazionale per i diritti umani, sia la loro tutela in Italia.

Un cambio di passo sarebbe auspicabile – da parte del Consiglio dei diritti umani e, più specificamente, da parte degli Stati genuinamente partecipi delle preoccupazioni per i diritti – non solo per quanto riguarda le politiche globali, ma anche con riguardo all'impegno per l'effettività dei diritti da realizzare in casa propria e, per quanto concerne l'Italia, in ambito europeo.

La lettera di candidatura dell'Italia cita, a sostegno della propria domanda, alcuni recenti successi conseguiti sul fronte delle politiche nazionali. Tra questi, l'adozione dei Piani nazionali d'azione su «Imprese e diritti umani» e «Donne, pace e sicurezza»; l'introduzione del reato di tortura nel codice penale; l'adozione della legislazione sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso. È agevole notare, tuttavia, che si tratta di azioni che vedono la luce a rilevante distanza di tempo dalle relative raccomandazioni e assunzioni di impegno. Lo scarto di tempo che intercorre tra il momento in cui un certo impegno è fatto proprio e quello in cui le relative misure applicative sono adottate è indicativo non solo della complessità e delicatezza delle problematiche implicate da qualsiasi azione che tocchi la materia dei diritti fondamentali, ma anche, almeno in alcuni casi, della scarsa attenzione prestata a certi temi a livello politico e decisionale. Conseguenza di questa situazione è una sensazione di scollamento tra la realtà rappresentata dalle compressioni, riduzioni e vere e proprie violazioni dei diritti, e le risposte date dalle istituzioni. Questa generale difficoltà da parte delle istituzioni politiche democratiche di stare al passo con le sfide e gli sviluppi contemporanei del dibattito e della prassi socio-politica e giuridica sui diritti fondamentali emerge anche dall'analisi condotta periodicamente dal Comitato di ricerca dell'*Annuario*.

La lettura diacronica delle successive versioni della *Agenda italiana dei diritti umani*, dal 2012 a oggi, evidenzia infatti un andamento stagnante. L'Agenda si propone di mappare le principali iniziative in materia di diritti umani che le autorità italiane dovrebbero intraprendere sul piano normativo, infrastrutturale e delle politiche pubbliche. Ogni anno, il Comitato di ricerca dell'*Annuario* si perita di eliminare o riformulare qualche punto o sotto-punto dell'Agenda, alla luce delle raccomandazioni indirizzate all'Italia e delle iniziative elaborate o realizzate da quest'ultima. Ebbene, la maggior parte delle voci dell'Agenda, individuate nel 2012, è rimasta sostanzialmente invariata in questi sei anni. L'azione dell'Italia per l'attuazione dei diritti umani, insomma, non brilla per dinamismo e anzi, in alcuni ambiti, segnatamente quello dell'immigrazione e della gestione dei flussi di profughi e potenziali richiedenti asilo, si assiste a politiche regressive sul fronte dei diritti umani (come evidenziato, tra gli altri, dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa). Anche la prospettiva di concorrere per l'accesso, nel 2019, al Consiglio diritti umani, non sembra aver cambiato sostanzialmente questa tendenza generale.

Sul piano istituzionale (ad esempio, per quanto riguarda le ratifiche di strumenti internazionali, l'adozione di piani d'azione, la partecipazione attiva al dialogo con i meccanismi di monitoraggio a livello regionale e internazionale) l'impegno dell'Italia è apprezzabile e costante, ponendo il Paese tra quelli che più intensamente sostengono l'azione multilaterale per la garanzia dei diritti umani. Sul piano della effettiva realizzazione degli impegni sostanziali, tuttavia, alcune questioni fondamentali sono rimaste irrisolte. È il caso, ad esempio, della discriminazione nei confronti degli appartenenti alle comunità rom, sinti e caminanti, nonostante l'adozione nel 2012 della Strategia di inclusione loro dedicata. La problematica resta sul tappeto, soprattutto con riferimento alla questione abitativa e al riconoscimento giuridico degli «apolidi di fatto» provenienti dalla ex Jugoslavia. Come nella prima edizione dell'*Annuario* (2011), anche nella presente edizione (2018), così come in tutte quelle intermedie, la situazione degli appartenenti a queste minoranze rimane una preoccupazione per gli organismi internazionali di monitoraggio. Un altro esempio è la questione del sovraffollamento delle carceri: nonostante la promettente riduzione del fenomeno riscontrata nel biennio 2014-2015, dovuta all'introduzione di una molteplicità di misure, tra cui alcune volte a limitare il ricorso alla detenzione penale *tout-court*, il rapporto tra persone detenute e capienza degli istituti penitenziari è ritornato a crescere, come puntualmente evidenziato, tra gli altri, dal Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa nel suo più recente rapporto sull'Italia. È quasi stucchevole menzionare la mancata creazione di Istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani, lacuna strutturale e perdurante, oggetto di decine di raccomandazioni indirizzate alle autorità italiane nell'ultimo decennio (v. *Annuario 2017*, pp. XV-XX). Rispetto alle precedenti lettere di candidatura al Consiglio diritti umani, quella presentata nel 2018 tralascia di menzionare l'istituzione di una Commissione nazionale tra gli impegni volontari del Governo per il prossimo triennio.

È particolarmente allarmante notare come un calo di dinamismo sembri caratterizzare anche l'infrastruttura sub-nazionale per i diritti umani. L'effervescenza di iniziative innovative e avanzate, sviluppate in rete con soggetti internaziona-

li e transnazionali, ha infatti tradizionalmente caratterizzato l'Italia nel panorama internazionale, facendone complessivamente un attore vivo e dinamico. Grazie a questa infrastruttura, articolata in città, Regioni e altri enti locali, l'Italia è riuscita a sopperire alla carenza di organismi apicali per i diritti umani a livello nazionale. Negli ultimi anni, tuttavia, si riscontra anche in questo ambito una graduale flessione di operatività. Tale conclusione appare fondata fattualmente, oltre che alla luce di alcune osservazioni empiriche, anche dalla considerazione di un indicatore significativo: la presenza sulla rete Internet di pagine istituzionali di enti subnazionali dedicate ai temi della pace e dei diritti umani. Tale presenza è divenuta in generale più rarefatta, concentrandosi in alcune realtà territoriali dove il tema è particolarmente radicato. Accanto allo sfilacciarsi delle iniziative e al contrarsi della presenza in rete e mediatica, si riscontra anche una minore visibilità e capacità operativa delle strutture di coordinamento nazionale delle istanze locali di promozione e tutela dei diritti umani. Questa tendenza coinvolge anche le reti più o meno formalizzate di difensori civici, garanti dell'infanzia, garanti dei diritti dei detenuti, ecc. attivi a livello regionale o locale, la cui capacità di raccordo e di rappresentanza, di *advocacy* e di influenza sulla politica nazionale appare complessivamente indebolita.

Le realizzazioni sul piano normativo e istituzionale sopra ricordate, in particolare l'adozione di importanti documenti programmatici e piani d'azione su temi-chiave per la promozione e la garanzia dei diritti, come la lotta alle discriminazioni o la violenza contro le donne, sono spesso indicate dalle autorità nazionali come prova dell'impegno attivo del Paese in materia di diritti fondamentali. In realtà, però, l'approvazione e la messa in esercizio di un piano d'azione su materie che hanno impatto sui diritti non basta, se a tali azioni non si collegano risultati, debitamente documentabili, sul piano materiale. In particolare, la probabilità che dall'adozione dei piani d'azione e dalla loro messa in opera discendano risultati positivi per il godimento dei diritti è funzione anche della qualità dei piani d'azione stessi. E proprio la qualità tecnica di questi strumenti programmatori risulta talora discutibile. Le carenze riguardano, ad esempio, il modo generico in cui obiettivi e priorità d'azione sono formulati, e l'esistenza di significative lacune per quanto concerne il monitoraggio periodico e la valutazione dei risultati raggiunti. L'approfondimento contenuto in questa edizione dell'*Annuario*, dedicato all'attuazione del *Piano d'azione nazionale sulla violenza contro le donne*, mostra in modo evidente la natura e l'entità di queste perduranti difficoltà.

A fianco di queste criticità e debolezze si possono osservare alcuni spunti promettenti. Sul tema dei difensori dei diritti umani, ad esempio, il Governo ha mostrato crescente interesse e disponibilità a cooperare con le recenti proposte della società civile, in particolare l'azione di *advocacy* promossa dalla rete «In difesa di». Un impegno che sembra trovare particolarmente riscontro nel lavoro dell'OSCE, di cui l'Italia avrà la Presidenza nel corso del 2018. Altra esperienza-pilota di grande valore è l'iniziativa dei «corridoi umanitari», una sinergia tra organismi di società civile e realtà comunitarie e di volontariato, accompagnata dalle istituzioni dello Stato, volta a rendere possibile l'arrivo in Italia in condizioni di legalità e di sicurezza di individui e famiglie provenienti da aree di conflitto che beneficeranno, una volta in Italia, della protezione internazionale (v. Parte II, 1.8).

L'anno 2018 segna numerose ricorrenze importanti per i diritti umani e per l'impegno del Paese su questo campo. In primo luogo, il 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, e il 20° della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani. Per quanto riguarda la sfera domestica, il 2018 è anche il 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana e il Trentesimo della prima legge regionale sui diritti umani e la cultura di pace (la l.r. 18/1988 del Veneto). Anche nell'ottica del generale impegno proclamato in vista della probabile elezione dell'Italia al Consiglio diritti umani, l'insieme di queste ricorrenze potrebbe contribuire a fornire uno stimolo per il Paese ad uscire dal suo relativo «immobilismo», e per favorire una riflessione sui diritti umani a livello nazionale e sub-nazionale che sfoci in una maggiore capacità generativa riguardo a norme e politiche per i diritti umani e la pace.

Oltre a proporsi come un modello per la comunità internazionale, l'impegno dell'Italia per lo sviluppo e l'attuazione dei diritti umani deve trovare riscontro coerente nell'azione all'interno dei suoi confini e nel quadro dell'Unione Europea. Gli spazi di miglioramento sono molti e ampi, e un'azione coraggiosa e lungimirante sarebbe la giusta risposta alle tante voci che alimentano, per lo più in malafede, scetticismo e ostilità sul perdurante valore dei diritti umani.

Agenda italiana dei diritti umani 2018

Come ogni anno, il Comitato di ricerca e redazione dell'*Annuario italiano dei diritti umani*, costituito presso il Centro di Ateneo per i diritti umani «Antonio Papisca» dell'Università di Padova (Centro Diritti Umani), propone in queste pagine la versione aggiornata della *Agenda italiana dei diritti umani*, costruita sulla base dell'analisi delle raccomandazioni ricevute dall'Italia in ambito internazionale e degli aspetti di maggior criticità identificati nelle diverse edizioni dello stesso *Annuario*. L'Agenda si propone come uno strumento di orientamento in relazione alle principali iniziative da realizzare sul piano normativo, infrastrutturale e delle *policies* per rafforzare il sistema nazionale di promozione e protezione dei diritti umani (le versioni precedenti dell'Agenda sono consultabili online, all'indirizzo www.annuarioitalianodirittiumani.it).

Come anticipato, in linea con la tendenza all'immobilismo sul tema diritti umani messa in luce nell'Introduzione, anche quest'anno il Comitato di ricerca e redazione non ha riscontrato avanzamenti significativi riguardo l'azione dell'Italia in materia. Se la precedente edizione dell'Agenda aveva visto l'eliminazione di un solo punto e la riformulazione di altri quattro, le variazioni contenute nell'edizione 2018 sono ridotte al minimo. Queste riguardano lo spostamento dei sottopunti relativi a due piani nazionali d'azione (il Piano strategico sulla violenza maschile nei confronti delle donne e il Secondo Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità) dal punto dell'Agenda in cui se ne raccomandava l'adozione, effettivamente avvenuta nel corso del 2017, al punto in cui si sottolinea la necessità di fornire informazioni circa l'attuazione e l'impatto dei vari piani adottati e in corso di implementazione.

Agenda italiana dei diritti umani 2018

Piano normativo	<p>1) Ratificare i seguenti strumenti normativi in ambito Nazioni Unite e Consiglio d'Europa:</p> <ul style="list-style-type: none">a. Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie;b. Protocollo XII alla Convenzione europea dei diritti umani;c. Protocollo XV alla Convenzione europea dei diritti umani;d. Protocollo XVI alla Convenzione europea dei diritti umani;e. Convenzione europea sulla nazionalità;f. Protocollo aggiuntivo alla Convenzione penale sulla corruzione.
------------------------	---

segue

Piano normativo	<p>2) Depositare gli strumenti di ratifica per i seguenti strumenti normativi per cui il Parlamento ha già approvato le rispettive leggi di ratifica ed esecuzione:</p> <p>a. Convenzione sui diritti umani e la biomedicina (Convenzione di Oviedo);</p> <p>b. Protocollo addizionale alla Convenzione sui diritti umani e la biomedicina relativo al trapianto degli organi e di tessuti di origine umana.</p>
	<p>3) Promuovere la conoscenza e l'applicazione della Dichiarazione sul diritto alla pace approvata il 19 dicembre 2016 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.</p>
	<p>4) Accettare l'art. 25 della Carta sociale europea (riveduta) relativo al diritto dei lavoratori alla tutela dei propri crediti in caso di insolvenza del loro datore di lavoro.</p>
	<p>5) Ritirare la dichiarazione che esclude l'applicabilità per l'Italia del Capitolo C della Convenzione europea sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale, e prevedere quindi di introdurre il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni amministrative locali per gli stranieri residenti da un certo numero di anni.</p>
	<p>6) Incorporare la circostanza aggravante delle motivazioni di odio nell'art. 61 del codice penale.</p>
	<p>7) Allineare il reato di tortura, introdotto all'art. 613-<i>bis</i> del codice penale, all'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.</p>
	<p>8) Riconoscere espressamente alle organizzazioni nazionali non-governative rappresentative, dipendenti dalla giurisdizione italiana e specialmente qualificate nelle materie regolamentate dalla Carta sociale europea (riveduta), il diritto di presentare reclami collettivi ai sensi del Protocollo del 1995.</p>
	<p>9) Finalizzare il processo di adozione del d.d.l. in materia di diffamazione, tenendo conto degli standard delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'OSCE.</p>
	<p>10) Proseguire negli sforzi di riforma del sistema per la prevenzione e la repressione della corruzione sia nel settore pubblico sia nel privato, con particolare riferimento alle più recenti raccomandazioni elaborate dal GRECO sui seguenti temi: incriminazioni per corruzione, trasparenza del finanziamento ai partiti e prevenzione della corruzione nei confronti dei membri del Parlamento, dei giudici e dei pubblici ministeri.</p>
	Piano infrastrutturale
<p>12) Garantire l'esistenza di una Commissione parlamentare permanente in materia di diritti umani, presso uno o entrambi i rami del Parlamento.</p>	
<p>13) Dotare tutti i Ministeri di un ufficio <i>ad hoc</i> in materia di diritti umani.</p>	

segue

Piano infrastrutturale	14) Dotare delle necessarie risorse umane e finanziarie le autorità indipendenti operanti in settori di diretta rilevanza per i diritti umani.
Implementazioni di obblighi e impegni internazionali	15) Completare il processo normativo per l'implementazione dello Statuto della Corte penale internazionale sul versante del diritto sostanziale.
	16) Incrementare la pronta e piena esecuzione delle sentenze dalla Corte europea dei diritti umani, ivi inclusa la liquidazione dei risarcimenti, e migliorare la capacità di adeguamento agli standard definiti dalla Corte stessa.
	17) Affrontare in via prioritaria la questione dell'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari, compresi quelli istituiti per riparare all'eccessiva durata dei primi.
Adozione di policies	18) Svolgere in Parlamento un dibattito annuale sui diritti umani.
	19) Adottare i seguenti piani nazionali d'azione, dotandoli di adeguati strumenti di monitoraggio e valutazione: a. Piano nazionale d'azione relativo alla situazione dei diritti umani nelle strutture di detenzione; b. Programma nazionale relativo all'educazione alla cittadinanza democratica e all'educazione e formazione ai diritti umani.
	20) Fornire informazioni sull'attuazione e sull'impatto dei seguenti piani nazionali d'azione: a. Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e caminanti (2012-2020); b. Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere; c. Piano nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza per il triennio (2013-2015); d. Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (2016-2018); e. Piano nazionale d'azione impresa e diritti umani (2016-2021); f. Piano d'azione nazionale su «Donne, Pace e Sicurezza» (2016-2019); g. Quarto piano nazionale di azione e di interventi per la protezione dei diritti e dello sviluppo dei soggetti in età evolutiva (2016-2017); h. Piano strategico nazionale sulla violenza maschile nei confronti delle donne (2017-2020); i. Secondo programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità (2018-2020).
	21) Estendere formalmente le competenze dell'UNAR affinché esse ricomprendano tutte le forme di discriminazione, incluse quelle basate su lingua, religione, origine nazionale, disabilità, orientamento sessuale e identità di genere.
	22) Garantire adeguati livelli di spesa pubblica per le varie tipologie di prestazioni sociali (salute, disabilità, famiglia, disoccupazione, edilizia sociale e lotta all'esclusione sociale).

segue

Adozione di policies	23) Rafforzare gli sforzi volti a risolvere il problema del sovraffollamento delle strutture penitenziarie, dando ulteriore seguito agli interventi strutturali e ai meccanismi di deflazione predisposti.
Iniziative in ambiti specifici	
Diritti delle donne	<p>24) Promuovere l'effettiva parità tra uomini e donne in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata, in particolare attraverso l'adozione di politiche e azioni volte a:</p> <p>a. ridurre il divario di rappresentanza delle donne nei più alti ruoli decisionali degli organismi politici, incluso il Parlamento e i Consigli regionali, della pubblica amministrazione, incluso il servizio diplomatico, e del settore privato;</p> <p>b. ridurre il divario salariale tra uomini e donne;</p> <p>c. favorire un maggiore bilanciamento del carico di lavoro familiare, sia domestico che di cura, tra uomini e donne;</p> <p>d. eliminare atteggiamenti stereotipati sui ruoli e le responsabilità delle donne e degli uomini nella famiglia, nella società e nei luoghi di lavoro;</p> <p>e. favorire percorsi di integrazione delle donne straniere;</p> <p>f. affrontare e risolvere il fenomeno delle dimissioni senza giusta causa [«dimissioni in bianco»] delle donne in gravidanza e delle madri lavoratrici.</p>
Diritti dei bambini	<p>25) Adottare un provvedimento legislativo generale che sancisca il diritto dei bambini a essere ascoltati nelle corti, negli organismi amministrativi, nelle istituzioni, a scuola e in famiglia in ogni materia che li riguarda direttamente, e istituire, a tal fine, adeguati meccanismi e procedimenti per garantire che la partecipazione dei bambini sia effettiva.</p> <p>26) Emendare il codice penale al fine di proibire espressamente e criminalizzare il reclutamento e l'impiego di persone minori di 18 anni nel corso di conflitti armati da parte delle forze armate o gruppi armati.</p> <p>27) Adottare una legislazione che proibisca e criminalizzi la vendita di armi leggere e di piccolo calibro a quei Paesi in cui i bambini sono impiegati nelle forze armate.</p>
Diritto di cittadinanza, migranti, rifugiati e richiedenti protezione	<p>28) Affrontare il fenomeno migratorio come un fenomeno strutturale, la cui pianificazione sistemica deve essere demandata a strumenti di natura ordinaria (e non emergenziali, legati puramente ad un'ottica securitaria) nonché ad una governance multi-livello, a cui dovrebbero partecipare i Ministeri competenti, le Regioni, gli enti locali e le organizzazioni non-governative.</p> <p>29) Rispettare il principio di <i>non-refoulement</i>, il diritto dei richiedenti protezione internazionale ad un esame individuale del proprio caso, nonché ad un accesso immediato alle procedure di asilo e ad altre forme di protezione nazionale e internazionale, anche nell'ambito di accordi bilaterali di riammissione o di cooperazione in materia di gestione dei flussi migratori.</p>

segue

<p>Diritto di cittadinanza, migranti, rifugiati e richiedenti protezione</p>	<p>30) Concretizzare le iniziative tese a superare la rigidità dei parametri del regolamento Dublino III per rispondere sia alle aspettative dei richiedenti protezione internazionale, sia alle esigenze delle comunità che in Europa sono particolarmente esposte all'impatto dell'afflusso di migranti potenziali richiedenti asilo.</p>
<p>Diritto di cittadinanza, migranti, rifugiati e richiedenti protezione</p>	<p>31) Sostenere le attività del «tavolo giuridico rom» istituito il 30 gennaio 2013 nell'ambito della Strategia nazionale di inclusione degli appartenenti a queste comunità allo scopo di trovare soluzioni alla situazione di apolidia di molti rom e sinti provenienti dai territori della ex Jugoslavia e dei loro figli nati in Italia (cosiddetta «apolidia di fatto»).</p> <p>32) Sviluppare un sistema di identificazione più rapido, al fine di limitare il più possibile il periodo di detenzione dei migranti per le procedure di identificazione, assicurando il pieno rispetto dei diritti delle persone trattenute nei centri per il rimpatrio.</p> <p>33) Rivedere la legislazione sulla cittadinanza alla luce del principio dello <i>ius humanae dignitatis</i>, proseguendo il percorso iniziato con la semplificazione del procedimento di acquisizione della cittadinanza previsto dall'art. 33 del d.l. 21 giugno 2013, n. 69.</p>

Struttura dell'Annuario 2018

Come le sue precedenti edizioni, l'*Annuario italiano dei diritti umani 2018* si propone di restituire una fotografia della situazione dei diritti umani in Italia sia dal punto di vista normativo e «infrastrutturale», sia da quello dell'attuazione concreta di politiche e iniziative per la loro promozione e protezione. L'arco diacronico di riferimento è l'anno solare 2017. Il grado di dettaglio e approfondimento perseguito nelle varie sezioni del volume consente letture trasversali e mirate, che si possono sviluppare anche attraverso la consultazione degli indici analitici.

Le informazioni presentate nelle prime tre Parti dell'*Annuario* provengono da documenti di pubblico dominio, generalmente rintracciabili all'interno delle pagine web ufficiali di ciascun organismo analizzato. Per la Parte IV si sono utilizzate le banche dati delle corti citate (per la giurisprudenza italiana si è fatto uso in particolare della banca dati «De Iure» di Giuffrè). Gli elenchi completi e aggiornati degli strumenti giuridici internazionali adottati e il comportamento dell'Italia a riguardo (ratifiche, firme, nessuna azione) sono disponibili online nell'apposita sezione ospitata sul sito dell'Archivio regionale «Pace Diritti Umani» (www.annuarioitalianodirittiumani.it, sezione «Allegati») gestito dal Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova ai sensi dell'art. 2 della l.r. Veneto 55/1999.

Nella *Parte I* dell'*Annuario* sono illustrate le principali novità circa lo stato di recepimento delle norme internazionali e regionali nell'ordinamento interno. La rassegna muove dal livello universale (Nazioni Unite) per giungere a quello regionale, costituito dalla produzione normativa del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea, e pervenire quindi a presentare la normativa interna che recepisce gli obblighi internazionali attraverso le leggi statali e regionali.

La *Parte II* illustra l'infrastruttura diritti umani presente in Italia ed è articolata in tre capitoli. Il primo riguarda la struttura, le funzioni e le attività degli organismi dello Stato: Parlamento, Governo, potere giudiziario, autorità indipendenti; presenta inoltre le attività delle organizzazioni di società civile e delle istituzioni accademiche che operano a livello nazionale. Il secondo capitolo fa riferimento al livello subnazionale dell'ordinamento italiano e ricostruisce la variegata infrastruttura locale e regionale per la promozione e la protezione dei diritti umani e le relative strutture di coordinamento nazionale. Il terzo capitolo è dedicato all'infrastruttura «pace diritti umani» e alle iniziative sviluppate in materia dalla Regione del Veneto. Questa attenzione specifica si spiega in ragione del pionieristico impegno profuso dal Veneto, sin

dall'adozione della l.r. 18 del 1988, nella promozione della cultura dei diritti umani, della pace e della solidarietà internazionale.

La *Parte III* riguarda le relazioni dell'Italia con gli organi e i meccanismi internazionali e regionali di controllo sull'attuazione dei diritti umani. Viene dato ampio spazio alle valutazioni e alle raccomandazioni indirizzate da tali organismi nei confronti dell'Italia come risultato di missioni specifiche che hanno riguardato l'Italia e delle attività di monitoraggio periodico. Sono messi in evidenza il ruolo dell'Italia all'interno di queste organizzazioni e il contributo dei suoi rappresentanti diplomatici per la promozione dei diritti umani a livello regionale e globale. Questa Parte è articolata in cinque capitoli. Nel primo, la rassegna si concentra sul sistema delle Nazioni Unite soffermandosi in particolare sulle attività dell'Assemblea generale, del Consiglio diritti umani, dei *Treaty Bodies* e sull'azione di Agenzie specializzate. Il secondo capitolo è dedicato al Consiglio d'Europa, mentre il terzo si occupa dell'Unione Europea. Questi due capitoli integrano quanto presentato nella Parte I (in materia di normativa) e nella Parte IV (in materia di giurisprudenza), relativamente all'azione del Consiglio d'Europa e dell'UE nel corso del 2016. Il quarto capitolo riguarda l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e i suoi organismi per la promozione della dimensione umana della sicurezza. Il quinto e ultimo capitolo si occupa del diritto internazionale umanitario e penale in relazione al quale, oltre a fornire aggiornamenti sul grado di adattamento dell'Italia, vengono elencate le missioni internazionali di pace a cui hanno partecipato contingenti italiani nel 2017.

La *Parte IV* presenta infine una selezione della giurisprudenza nazionale e internazionale che ha riguardato l'Italia nel periodo preso in esame. Nei tre capitoli che la compongono, i casi presentati sono suddivisi in base ai temi a cui le diverse pronunce fanno rinvio. I capitoli affrontano rispettivamente la giurisprudenza interna (principalmente della Corte costituzionale, della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato), la giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani e la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea, queste ultime con riferimento ai casi direttamente riguardanti l'Italia. Una lettura mirata della giurisprudenza è possibile anche facendo ricorso all'indice della giurisprudenza citata alla fine del volume.

All'informazione aggiornata fornita nelle quattro Parti dell'*Annuario*, il Comitato di ricerca e redazione presenta da quest'anno una nuova sezione dell'Introduzione volta all'approfondimento di aspetti specifici dell'azione per i diritti umani del Paese. Il tema di questa edizione riguarda la formulazione e l'attuazione del *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere* ed è curato dalla dott.ssa Claudia Pividori.

Le versioni precedenti a questa edizione dell'*Annuario* – dal 2011 al 2017 – sono completamente fruibili online al seguente indirizzo: www.annuarioitalianodirittiumani.it.